

◆ «Iniziare i raid durante il Ramadan sarebbe stato offensivo per i musulmani e avrebbe danneggiato i rapporti con gli arabi»

◆ Pochi minuti prima dell'annuncio il capogruppo repubblicano Lott si era dichiarato contrario al blitz

◆ Tony Blair partecipa all'operazione «L'Irak ha fatto ostruzionismo e rappresentava un pericolo per il mondo»

IN
PRIMO
PIANO

Clinton attacca Saddam: «Dovevamo farlo»

Due giorni di bombardamenti per distruggere le armi nucleari e chimiche

NOSTRO SERVIZIO
MASSIMO CAVALLINI

LOS ANGELES «Quest'oggi ho dato ordine di attaccare, insieme alle Forze Armate britanniche, obiettivi militari iracheni. Obiettivo: distruggere installazioni destinate alla fabbricazione di armi nucleari, chimiche e biologiche...». Così ieri pomeriggio, dopo che ancora una volta la Cnn già aveva portato in tutte le case le immagini del bombardamento, Clinton ha annunciato - e dettagliatamente spiegato con una lunga ricostruzione storica delle malefatte di Saddam - la sua decisione di colpire. E di colpire oggi. «Avessimo aspettato anche un solo giorno - ha sottolineato Clinton, implicitamente rispondendo a fin troppo prevedibili critiche - avremmo dato a Saddam il tempo di organizzare le proprie difese». Ed «avremmo reso meno efficace» un attacco teo- ha aggiunto il presidente - a dare «un potente messaggio» al leader irakeno. Nonché ad impedirgli di ricostruire un arsenale che - nessuno si faccia illusioni ha detto Clinton - prima o poi avrebbe di nuovo usato. «Abbiamo di fronte a noi un futuro pieno di promesse - ha infine concluso il presidente - dobbiamo essere implacabili con i nemici della pace».

Mancavano dieci minuti alle cinque (ed una ora al discorso presidenziale) quando il rumore di una esplosione - subito seguita da molte altre e dal crepitare della contraerea - ha coperto la voce di Christiane Amanpour, mentre il fiammeggiare dei traccianti, verdi per l'effetto-notte delle telecamere, illuminava il cielo di Baghdad. La nuova guerra del Golfo era cominciata. Ed era cominciata con un nuovo nome: «Operazione Desert Fox», volpe del deserto, come poco dopo avrebbe in anteprima rivelato, da Londra, il primo ministro Tony Blair - con sequenze che parevano la fedele replica di quelle che, nel '91, avevano aperto questa interminabile ed inconclusa saga bellica. Prima le immagini della Cnn, poi un secco annuncio del portavoce della Casa Bianca (Marlin Fitzwater allora, Joe Lockhart ieri) e, infine, il messaggio del presidente dall'Ufficio Ovale.

È difficile dire quanto questa coreografia sia stata - come i suoi avversari maliziosamente insinuano - da un presidente in bilico. Ma se le bombe che cadevano su Baghdad erano, ancora una volta, tragicamente autentiche, assai diverso è da subito apparso il contesto politico della rappresentazione. Tanto diverso che le prime bombe hanno acceso gli schermi della Cnn proprio mentre il corrispondente dalla Casa Bianca stava

dando lettura del comunicato con il quale il capo della maggioranza del Senato, Trent Lott - di fatto il numero uno dell'opposizione - ufficialmente comunicava di non potere «in questo momento» dare il suo «appoggio ad una azione militare nel Golfo Persico». E ciò perché, nell'incumbere della ben nota iniziativa di impeachment contro Bill Clinton, troppe erano le domande «circa i tempi e gli obiettivi dell'operazione». Ovviamente, precisava Lott, «tutti gli americani sono pronti ad appoggiare le nostre truppe», nel caso che «un'azione venga effettivamente intrapresa». Ma le sue parole - palesemente tese a distinguere tra le truppe impegnate in combattimento ed il presidente che in combattimento le aveva inviate - altro non facevano che rimarcare il clima di astiosa disvisione che, in un paese incapace di dimenticare il «sexgate» e le sue devastanti conseguenze, pare destinato a far da contrappunto a questa ennesima tappa della guerra contro Saddam.

Ed è proprio questa, forse, la vera novità di quest'ennesimo attacco contro l'Irak. Trent Lott ha implicitamente ma chiaramente sottolineato come consideri «strumentale, perché non confortato da una vera strategia» l'attacco contro Saddam. E mai accaduto prima che l'opposizione facesse tanto palesemente mancare il proprio appoggio ad un presidente impegnato in un attacco militare.

Comunque sia, che gli Stati Uniti fossero sul punto di lanciare un nuovo attacco era apparso evidente fin dalle prime ore del mattino, quando Clinton aveva riunito il proprio Consiglio di Sicurezza, in pratica sospendendo ogni altra attività politica. E, segnatamente gli incontri che - in vista della seduta che, quest'oggi, avrebbe dovuto essere dedicata al suo impeachment - aveva programmato con alcuni dei repubblicani ancora indecisi.

Non chiaro, ora, quanto durerà l'attacco «definito sostenuto» dal presidente iniziato ieri. E la conferenza stampa del Pentagono, seguita alla dichiarazione presidenziale, non ha offerto molti lumi in proposito. Ma assai probabile che non sia breve. Assai probabile, anzi, è che Clinton abbia in effetti semplicemente riesumato i piani di «attacco prolungato» che non applicò lo scorso novembre.



Una immagine televisiva del bombardamento Usa su Baghdad sotto Bill Clinton annuncia l'attacco e un missile lanciato da una nave

Cnn/Ap

Irak, i lampi della contraerea

Colpita la sede della tv. Sirene spiegate nella città

TONI FONTANA

ROMA I bagliori dei traccianti, lunghe scie dei proiettili della contraerea che inseguono i caccia di Clinton. Per una notte Baghdad è tornata quella del 1991, la paura della gente e la rabbia dei capi erano le stesse.

Il primo attacco è scattato poco prima dell'una (le 22.50 in Italia). I giornalisti bloccati nella palazzina situata al centro della capitale, a due passi dal fiume Tigri, hanno avvertito «forti esplosioni» come ha subito detto la Cnn. I missili hanno centrato il cuore della capitale irachena dove sono concentrati i

palazzi dei ministeri e le residenze di Saddam e dei capi del regime. Altri attacchi sono scattati due ore dopo. Sarebbe stata colpita la sede della televisione. I giornalisti, bloccati presso il ministero dell'Informazione, hanno confermato che vi sono state forti esplosioni. Molte ambulanze sono state viste mentre

hanno sparato in due successive riprese, intervallando raffiche ogni dieci minuti nel tentativo di colpire i caccia americani e britannici che sono entrati in azione subito dopo l'attacco missilistico. Poi hanno fermato il fuoco. La gente è rimasta in casa mentre la televisione e la radio trasmettevano in conti-



Gary Tramontina/Ap

È INIZIATO L'ESODO

La popolazione in fila davanti ai negozi. Gli automobilisti in coda per riempire i serbatoi



si recavano verso un palazzo colpito da un missile. Una densa colonna di fumo è stata vista alzarsi da un palazzo nel centro della capitale irachena.

La contraerea è entrata in funzione quasi subito, raffiche di proiettili hanno seguito le scie luminose disegnate nel cielo dai traccianti. Le batterie irachene

nauzione marce militari e patriottiche.

Saddam ha subito riunito i capi militari ma il regime, fino a tarda notte, non ha fatto conoscere alcuna reazione.

Per tutta la giornata Baghdad era rimasta in attesa dell'attacco americano che ormai appariva imminente dopo l'improvvisa

partenza degli ispettori delle Nazioni Unite e il negativo rapporto del capo dell'Unscocm Butler.

Per tutta la giornata i muezzin avevano lanciato dai minareti appelli alla guerra santa. Davanti ai distributori di benzina si erano formate lunghe file, e la gente solitamente in fila per ottenere le razioni alimentari si era ammassata nei centri di distribuzione nella speranza di ottenere provviste. Saddam aveva fatto scattare il piano di emergenza ed aveva ordinato una riunione del Consiglio di comando della Rivoluzione, la massima istanza del regime, e della direzione del Baath il partito unico iracheno. Il rais, nel corso della riunione, ha suddiviso il paese in quattro regioni militari «per respingere aggressioni straniere» contro l'Irak. L'agenzia ufficiale Ina ha spiegato che l'Irak è stato suddiviso

in quattro comandi che corrispondono ai quattro governatori di Ninive, Dhok, Arbil e Suleimanya. Saddam ha in sostanza deciso di militarizzare tutto l'Irak e a capo del dispositivo ha posto un suo uomo di fiducia, il fedelissimo Izat Ibrahim, il vice presidente sfuggito miracolosamente ad un attentato appena un mese fa nella città ribelle del sud scita Kerbala. Per ora non è possibile fare alcun bilancio degli attacchi americani. Nel mirino di Clinton vi erano i cosiddetti «siti sospetti» nei quali, a detta degli americani, sono nascoste le armi chimiche, batteriologiche e forse atomiche, che l'Irak ha nascosto agli ispettori dell'Onu. Dopo l'apparente soluzione della crisi di novembre, originata dalla mancata collaborazione con gli ispettori, gli inviati dell'Onu avevano ripreso il loro lavoro ed avevano preteso di ispezionare alcuni palazzi tra i quali l'edificio che ospita la sede del partito unico iracheno. Ieri, dopo la presentazione del rapporto del capo Unscocm Butler, gli ispettori avevano abbandonato a sorpresa Baghdad. Così la crisi è precipitata e Clinton ha ordinato l'attacco. Resta da vedere se l'opposizione al regime di Saddam sarà, come ha auspicato Clinton, in grado di offrire ora agli iracheni un'alternativa. Finora i nemici del rais, che recentemente si sono riuniti a congresso a Londra, sono apparsi divisi e incapaci di prospettare la fine del regime di Saddam.

LA GIORNATA

«Via gli ispettori». Così è partito il conto alla rovescia di «Desert fox»

NEW YORK Ventiquattromila uomini, 200 aerei, 22 navi da guerra. «Tutte le indicazioni sono nel senso che verosimilmente l'attacco avrà luogo in giornata o domani». Il rapporto Butler non era ancora arrivato davanti al Consiglio di Sicurezza e il Pentagono già rispondeva i piani dell'intervento, la finestra utile per un attacco è di poche ore: prima che inizi il Ramadan. Washington e Londra sono concordi, non c'è bisogno di passi preliminari, di investiture legali per passare all'azione. Richard Butler, il capo degli ispettori dell'Onu incaricati di verificare il disarmo di Baghdad, ha consegnato il suo verdetto al segretario generale delle Nazioni Unite e impartito l'ordine di evacuazione ai suoi uomini, in previsione di possibili

blitz. Caricati in tutta fretta i bagliori su tre camion, gli ispettori dell'Unscocm, seguiti rapidamente dagli esperti dell'Aiea e da una parte del personale umanitario, nella mattinata di ieri hanno lasciato l'Irak facendo scattare la massima allerta a Baghdad e nella diplomazia internazionale.

Ore febbrili. Mosca e Parigi criticano con durezza l'iniziativa di Butler, chiedendo di riportare immediatamente la questione davanti al Consiglio di Sicurezza, riunito ieri pomeriggio e poi di nuovo in serata. Lo stesso Kofi Annan, stando ad indiscrezioni al palazzo di vetro, non avrebbe affatto apprezzato la decisione di ritirare il personale delle Nazioni Unite prima ancora che il rapporto sull'ispezione dei «siti» iracheni fosse

RAPPORTO NEGATIVO

Butler ad Annan «Non ci hanno lasciato ispezionare tutti i siti sospetti»

stato valutato. Il segretario generale dell'Onu ha comunque fatto concentrare i funzionari del programma umanitario a Baghdad, nell'hotel Canal, per ragioni di sicurezza. L'irritazione è palpabile. Annan si lascia sfuggire che Butler è stato esplicitamente «consigliato» a ritirare il suo personale dall'incarico d'affari americano all'Onu, Peter Burleigh.

«L'Irak non ha adempiuto agli obblighi di totale collaborazione

con gli ispettori dell'Onu assunti il 14 novembre scorso». Butler era stato categorico: Baghdad ha dimostrato «un'assenza completa di cooperazione». Dei dodici documenti richiesti, ne è stato consegnato uno solo, per altro privo delle informazioni richieste. Gli ispettori non hanno avuto libero accesso a tutti i siti in cui si sospettava fossero stoccate o prodotte armi di distruzione di massa. «Nessun progresso», la sentenza del capo degli ispettori.

La macchina militare si mette in moto. Clinton - che oggi avrebbe dovuto affrontare il voto della Camera sull'impeachment, appuntamento rinviato dalla crisi irachena - riunisce immediatamente i suoi consiglieri. «La situazione è molto seria» affermano alla Casa

Bianca. L'esito del rapporto Butler non era inatteso, da giorni gli Stati Uniti stanno concentrando forze nel Golfo, con la giustificazione dell'avvicinamento delle truppe. «Washington non trova ragioni di ottimismo sul fatto che la leadership irachena, se lasciata a se stessa, cambierà improvvisamente corso e opererà per una cooperazione il prossimo anno o nel prossimo millennio», dice un portavoce del Dipartimento di Stato. A Washington si respira un clima frenetico, la Camera decide di rinviare il voto sull'impeachment se dovesse scattare l'attacco.

Già dalla notte precedente Clinton si è consultato per telefono con il premier laburista Tony Blair, quindici minuti di conversazione per confermare che Wa-

shington e Londra ritengono di avere già, sulla base delle precedenti risoluzioni dell'Onu, la base legale per intervenire. «Abbiamo detto la volta scorsa che non avremmo dato ulteriori avvertimenti a Saddam», taglia corto il ministro degli esteri britannico Cook.

A Baghdad, il vice-premier Tarek Aziz ribatte alle accuse di Butler con altre accuse, denuncia il rapporto come un piano deliberato per «giustificare l'aggressione militare americana e britannica». Saddam riunisce i suoi stati maggiori e sibila parole velenose contro Stati Uniti e Gran Bretagna, «mossi dal loro odio e dalla loro malizia, nonché dal sionismo che nutre la perfidia di Satana». Altri toni, ma non minore durezza nel-

le reazioni di Mosca, che chiede al Consiglio di Sicurezza la testa di Butler e una valutazione che tenga conto del rapporto - secondo la Russia - positivo consegnato dagli esperti dell'Aiea, sul disarmo nucleare dell'Irak. Il ministro degli esteri Ivanov ribadisce: no ad azioni di forza. E Parigi che, come Mosca, ritiene che il capo degli ispettori Onu abbia travalicato i suoi poteri decidendo il ritiro dall'Irak, insiste per riportare l'intero dossier nelle mani del Consiglio di Sicurezza. Il ministro Dini esprime la speranza «che sia possibile evitare azioni militari che non sempre producono gli effetti desiderati». Da Bruxelles la Nato si chiama fuori: «si tratta di una questione bilaterale».

Fino a notte il Consiglio di Sicurezza discute sulla crisi, mentre si profila chiaramente che con o senza un via libera dell'Onu Washington è pronta ad agire.

La Cnn conferma: questione di ore.

